

International Congress of FSE Religious Advisers
Youth, Faith and Vocational Discernment
January 29th - 31st 2018 in Rome

“**UIGSE-FSE AS A CATHOLIC EDUCATIONAL MOVEMENT RECOGNIZED
BY THE HOLY SEE: ECCLESIAL DIMENSION AND ITS PASTORAL
CONSEQUENCES**”

Lunedì 29 gennaio 2018 ore 15.15

Rev. D. José Guillermo Gutiérrez Fernández, ThD
*Responsabile del Dipartimento di Dottrina del Matrimonio e la Famiglia
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*

Cari Amici,

Innanzitutto vi trasmetto il saluto del Cardinal Kevin Farrell, Prefetto del nostro Dicastero, il quale avrebbe molto desiderato essere oggi qui con voi, ma impegni improrogabili, fuori Italia, glielo hanno impedito.

Permettetemi di iniziare con un aneddoto. Qualche giorno fa, quando il Cardinale mi chiese di venire ad offrirvi queste riflessioni, commentai questo incarico con un amico, che era stato in gioventù uno scout, ed egli mi domandò: “con quali scouts?” Al che risposi: “con quelli dell’Europa”, ed egli mi disse: “ah allora sono i buoni, pochi ma buoni”. Al di là dell’aneddoto, il suo commento mi ha permesso di scoprire che voi fate parte di una realtà più grande, di coloro che seguono il metodo educativo e l’ideale di Lord Baden-Powell, per il quale l’aspetto religioso non era negoziabile. Allora, perché esistete voi come una realtà a parte? Giustamente perché nel vostro ideale è fondamentale l’appartenenza alla comunità ecclesiale Cattolica. E questo è meraviglioso! Credo che precisamente qui sia la radice di quanto diremo nei prossimi minuti.

I. Dimensione Ecclesiale

Che cosa vuol dire essere riconosciuti come movimento educativo dalla Santa Sede? Significa che la Chiesa, dopo aver studiato i vostri statuti, ha verificato che soddisfano i criteri di ecclesialità richiesti ad ogni Movimento che si ritenga cattolico per essere riconosciuto come tale. Questo comporta una grave responsabilità, in due direzioni. Da parte della Chiesa assumere la responsabilità di accompagnarvi, da cui la vostra presenza come assistenti spirituali o cappellani. Da parte del movimento (guide e membri) l'impegno a vivere i criteri che assicurano la comunione ecclesiale e l'identità cattolica.

In questa prima parte della mia relazione, mi piacerebbe che rivedessimo insieme i criteri che ci ha lasciato Papa San Giovanni Paolo II¹. Questi criteri fanno riferimento ad una delle note della Chiesa che furono evidenziate nel Concilio Ecumenico Vaticano II, e cioè, la Chiesa come mistero di comunione missionaria. Per questo motivo tali criteri non dovrebbero essere considerati come qualcosa di esterno alle associazioni o movimenti, ma come qualcosa di interiore, ciò che li definisce come cattolici e permette che la Chiesa possa discernere in essi questa identità.

Come ricorderete, tali criteri sono cinque. Il primo di essi si riferisce alla Chiesa in quanto mistero di comunione con la Trinità, quindi riguarda *il primato che si dà alla vocazione alla santità*. Studiando alcuni dei vostri documenti, mi sono rallegrato di trovarvi piuttosto evidenziata questa vocazione. Per esempio nel numero 3 del Direttorio Religioso: *"The F.S.E. gives the primacy to each Christian's vocation to holiness (...) In this sense, the F.S.E. is called to be ever more a means of sanctifications in the Church, a means favoring and encouraging a closer unity between its members' concrete life and their faith"*². Tale primato si manifesta nei frutti di grazia che lo Spirito Santo produce nei fedeli come crescita sino alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità. Una conseguenza è che il vostro Movimento deve essere uno strumento per la santità nella Chiesa.

¹ Cfr. *Esortazione apostolica postsinodale "Christifideles Laici"*, del 30 dicembre 1988, n. 30.

² Cfr. *Statuts Fédéraux*, nn. 1.2.7.

Il secondo criterio è *la responsabilità di confessare la fede cattolica*. Voi giustamente avete formato una comunità a parte dentro lo scoutismo, per rimanere fedeli a questa confessione. E nei tempi attuali di relativismo, è necessario che non venga meno questa esplicita confessione e testimonianza di fede, di fede cattolica, di adesione e proclamazione della verità in Cristo, sulla Chiesa, sull'uomo, in obbedienza al Magistero della Chiesa. Oggi, per esempio, è forte la tentazione di accettare teorie antropologiche riduttive, come sono le proposte di "genere" sull'identità sessuale della persona, o il cadere in una sorta di panteismo ecologista. Una nota del vostro Movimento dovrà essere l'educare nello splendore della differenza sessuale, una differenza che non implica subordinazione, ma reciprocità e complementarità; però che chiaramente, come indicano le vostre istruzioni, evita di mescolare, nelle attività e nei gruppi dei bambini e degli adolescenti, i maschi e le femmine. Però questo criterio ci chiede anche che il Movimento sia un luogo in cui si annunci esplicitamente la fede e si educi ad essa. A questo proposito vorrei sottolineare che, nel momento attuale, non è sufficiente portare avanti una catechesi cattolica, ma molte volte si deve cominciare con una re iniziazione cristiana, il che implica proclamare un annuncio del kerygma adattato all'età dei bambini e delle bambine, che li aiuti a dare una esplicita adesione a Cristo Gesù, nostro Signore, ad incontrarsi con Lui. Si tratta poi di una catechesi kerygmatica e mistagogica, dato che la catechesi è conseguenza dell'annuncio di Gesù Cristo, è il modo come coloro, che si sono incontrati con Lui e lo hanno accettato come Signore, approfondiscono la sua conoscenza. Sopra tutto ciò occorrerebbe riflettere molto³. Specialmente oggi, che viviamo immersi nella cultura digitale e che i nostri piccoli, già molto presto non solo hanno dei dubbi di fede ma si dichiarano esplicitamente atei, perché è impossibile isolarli dal mondo che li circonda. Mi fa piacere, tuttavia, verificare che anche nei vostri documenti fondamentali si trova esplicitata la necessità di questo tipo di catechesi⁴. Aspettiamo più luce dalla prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi.

Il terzo criterio è *la testimonianza di una comunione solida e convinta*. Si tratta di una esplicitazione del criterio precedente, che ha a che vedere con la

³ Cfr. Papa Francisco, *Exhortación Apostólica "Evangelii Gaudium"*, nn. 163-178

⁴ Cfr. *Statuts Fédéraux*, nn. 1.2.4; 1.2.5; 1.2.6; *Religious Directory*, nn. 2 y 4.

Chiesa come realtà comunionale, implica una devozione filiale e lealtà al Papa, in quanto centro visibile dell'unità della Chiesa, con i Vescovi di ogni luogo dove si è presenti. Questa comunione si declina in diverse forme, per esempio l'accoglienza dei loro consigli e suggerimenti e l'accettazione dei loro pronunciamenti dottrinali e degli orientamenti pastorali. Implica anche l'accettazione di una pluralità di forme associative e dei loro diversi carismi nella Chiesa.

I criteri quarto e quinto derivano dall'essere della Chiesa comunione missionaria. Hanno a che vedere con l'orizzonte missionario e la presenza della Chiesa nella società umana come fermento. Ambiti sui quali Papa Francesco insiste molto. Una Chiesa missionaria, in uscita incontro a tutti gli uomini, per annunciare Gesù Cristo, senza paura di dialogare⁵.

Così, il quarto criterio è *la partecipazione e la conformità con il fine apostolico della Chiesa*. Si tratta dell'orizzonte dell'Evangelizzazione alla quale è chiamato ogni battezzato. Permeare di spirito cristiano i vostri ambienti e le vostre comunità, collaborare nella formazione della coscienza secondo la fede cristiana, testimoniare la fede in modo che sorgano nuovi discepoli e missionari di Gesù Cristo. Come è evidente, questo implica che ogni battezzato non sia visto come un oggetto di evangelizzazione, ma che assuma la sua soggettività evangelizzatrice. Mi sono rallegrato specialmente nel verificare che al numero 5 del *Religious Directory*, si menziona questo aspetto: *“Youth, more particularly Young chiefs, must not simply be considered as the object of the pastoral solicitude of the Churches: they must be encouraged to become what they really are, that is to say active subjects partaking in the evangelization and social renewal of the world that surrounds them”*.

Il quinto criterio è intimamente unito al precedente, e si riferisce *all'impegno di essere presenti nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga al servizio della dignità integrale dell'uomo*. E qui troviamo la necessità di essere impegnati non solo con una testimonianza cristiana, ma a creare correnti di solidarietà e di servizio che aiutino ad edificare

⁵ Cfr. *Exhortación Apostólica “Evangelii Gaudium”*, nn. 9-13; 14-18; 20-24

una società cristiana, in cui la persona umana sia al centro e si eviti la sua marginalizzazione o subordinazione alle leggi del mercato, producendo “scartati” sociali. Implica, anche, evitare il rischio delle ideologie, tanto di “destra” quanto di “sinistra”, e per questo è buono che nel vostro statuto esplicitamente dichiariate di essere a-politici, nel senso di promotori o aderenti ad un partito o all’altro⁶.

Evidentemente queste indicazioni, che servono per il discernimento dei pastori e che sono servite a suo tempo per conferirvi il riconoscimento come Movimento educativo laicale di diritto pontificio, servono anche, come sono andato già delineando, perché voi stessi revisioniate e approfondite ogni volta maggiormente la vostra identità ecclesiale.

II. Conseguenze Pastorali

Cerchiamo ora di sviluppare alcune implicazioni pastorali da questi cinque criteri, che hanno delineato la dimensione ecclesiale dell’FSE come movimento scout cattolico. Qualcosa abbiamo già detto lungo il ripasso dei cinque criteri.

1) Coraggio nel proporre una identità cristiana “forte”. Poiché la vita di fede, l’identità cristiana (e cattolica!) e la vocazione alla santità sono centrali nel metodo educativo scout, bisogna evitare, da parte degli assistenti religiosi, un atteggiamento eccessivamente timoroso e remissivo, quasi a dare l’impressione – quando si parla di Dio, di Gesù Cristo, del Vangelo – di proporre ai giovani un “extra” . L’educazione cristiana non è un “extra”. Al contrario, è essenziale al “carisma” dello scoutismo.

2) Infondere nei ragazzi un sincero amore alla Chiesa (dottrina e prassi). Il metodo scout deve portare progressivamente i giovani a sentirsi autentici “figli della Chiesa”⁷. Non esiste una fede puramente individualista, un essere cristiano senza la Chiesa. Dunque, iniziando dai più piccoli, lupetti e coccinelle, tutti gli scout dovranno essere aiutati a conoscere “dall’interno” la vita della Chiesa, non come spettatori, o come semplici studenti di un fatto culturale, ma come “figli”. La Chiesa è semplicemente la loro casa, la loro “madre”. Se si sviluppa questa

⁶ Cfr. *Statuts Fédéraux*, n 1.2.3.

⁷ Cfr. *Statuts Fédéraux*, n 1.2.6.

attitudine interiore, sarà più facile per i ragazzi assimilare il “pensiero” della Chiesa, la sua vita liturgica, i sacramenti, le sue opere caritative e sociali⁸.

3) Il Vangelo come “anima” della vita da Scout. Nel metodo educativo scout i ragazzi si confrontano continuamente con le esigenze e le indicazioni di vita contenute nella Promessa Scout e nella Legge Scout. Lo Statuto dell’FSE invita a trovare nel Sermone della Montagna l’interpretazione autentica e lo spirito con cui vivere la Promessa e la Legge Scout.⁹

Sappiamo che il Sermone della Montagna si apre con le Beatitudini, che sono una proposta, un invito alla felicità. Ma le beatitudini descrivono l’atteggiamento di un uomo che non insegue solamente i suoi progetti umani di felicità, a prescindere da Dio. Al contrario, l’uomo delle beatitudini ha messo alla base delle sue azioni, dei suoi desideri più profondi, la relazione fondamentale con Dio Padre e, in Dio, si apre anche agli altri. Il povero in spirito, infatti, non è pieno di sé, ma fa spazio docilmente all’azione di Dio. L’afflitto non è rinchiuso in una indifferenza che rende insensibili, ma si lascia “ferire” e si addolora per il male che tocca la sua vita o quella degli altri. L’uomo mite non usa violenza per sopraffare gli altri, ma persevera con mansuetudine nel cammino che Dio gli indica. Il misericordioso non si lascia inquinare dall’odio, ma custodisce l’amore di Dio e del prossimo nel suo animo, etc. Quest’uomo, di conseguenza, vive in ogni circostanza con la serena certezza che Dio gli verrà incontro, gli sarà vicino e con questa certezza si apre anche al suo prossimo con compassione. Vorrei farvi notare che tutte le beatitudini mettono al centro Dio più che le qualità umane. Le beatitudini hanno come “soggetto nascosto” proprio Dio e l’opera di Dio in favore di tutti quelli che confidano in Lui. È Dio Padre, infatti, che darà il regno dei cieli, è Lui che consolerà, Lui che darà in eredità la terra e ogni bene che da essa deriva, Lui che sazierà i desideri di giustizia, che concederà la sua misericordia, che mostrerà la sua presenza ai puri di cuore... E riflettendo bene, capiamo che proprio così ha vissuto Gesù. Papa Francesco dice, infatti, che: «Le Beatitudini sono il ritratto di Gesù, la sua forma di vita; e sono la via della vera felicità»

⁸ Cfr. *Religious Directory*, n. 4

⁹ Cfr. *Statuts Fédéraux* n. 1.2.7) La stessa affermazione si trova nel Direttorio Religioso: « Uno Scout o una Guida devono vivere la Promessa, i Principi e la Legge secondo le esigenze dello spirito del “Discorso della Montagna”, che è la vera carta di ogni vita cristiana» (n. 3)

(*Udienza Generale, Aula Paolo VI, 6 agosto 2014*). Alla luce di queste riflessioni capite l'importanza dell'affermazione contenuta nello Statuto che è il Sermone della Montagna (e dunque le Beatitudini) a fare da chiave di interpretazione della Promessa e della Legge Scout e non il contrario. Come dire: è l'opera di Dio in noi che viene descritta dalle Beatitudini, che ci trasforma e ci consente di adempiere a tutti gli impegni della legge. È Dio stesso che, a chi glielo consente, infonde in noi il suo Spirito e ci trasforma dall'interno e ci dà uno stile nuovo di vivere e di relazionarci con il creato, con il prossimo e con noi stessi. Per questo solo un cristiano può vivere da vero Scout! Senza lo Spirito Santo, senza l'azione di Dio in noi, senza la grazia, la Promessa e la Legge Scout diventano semplice moralismo e alla fine possono persino risultare "soffocanti" per i ragazzi che, crescendo, desiderano sempre più libertà e spazio per affermare se stessi, e alla fine sono tentati di rigettare tutti gli insegnamenti ricevuti nello scoutismo perché non li percepiscono come un qualcosa di "liberante" ma di "limitante".

Dunque la Promessa e la Legge Scout alla luce del Vangelo e non il Vangelo alla luce della Promessa e della Legge Scout! Se le cose si invertono, se prima si mette l'"impegno" dei ragazzi ad osservare delle semplici "regole di condotta" e di "buona educazione" e poi qualche insegnamento posticcio del Vangelo, si distorce tutta il progetto educativo cristiano e si rischia di vivere moralisticamente anche la propria fede: "come mi impegno a vivere la Legge Scout, così anche mi impegno a vivere il Vangelo, i Comandamenti etc. Come se la grazia non esistesse, come se non si fosse mai conosciuta la dimensione di libertà e di beatitudine che sono all'origine di ogni esperienza cristiana autentica.

4) Unità di vita. Raggiungere una unità sempre più profonda fra fede creduta e professata e vita vissuta è una grande sfida per ogni credente, non solo nello scoutismo. Gli assistenti spirituali, in questo ambito, possono essere di grande aiuto per accompagnare i ragazzi in questa crescita "esistenziale" non solo "intellettuale" o "emotiva" nella vita cristiana. A tal fine non devono aver paura di promuovere delle vere e proprie "revisioni di vita" periodiche durante le quali i ragazzi sono invitati a porsi questa domanda: la fede e gli insegnamenti morali cristiani sono veramente diventati parte di me? Sono parte del mio modo di

sentire, di vivere, di operare delle scelte? Questa seria riflessione potrebbe accompagnare alcuni momenti “di passaggio” nella vita scout, da una branchia all’altra, o durante alcuni campi estivi, ritiri, etc. Raggiungere questa unità è fondamentale perché non si può vivere una schizofrenia fra attività scout svolte in gruppo e vita privata, fra espressioni esterne di vita cristiana (partecipazione a liturgie, opere caritative) e convinzioni interne.

5) Proposta vocazionale. Oltre alla vocazione generale alla santità, che è parte integrante della proposta educativa scout (cfr. Statuto e Direttorio Religioso), non bisogna mai trascurare l’invito esplicito rivolto ai giovani a riflettere fin da piccoli alla chiamata specifica che Dio ha su di noi. Una chiamata che può essere al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata, oppure, in casi particolari da discernere bene, ad una vita celibataria per dedicarsi ad una causa nobile (né da sposati, né da sacerdoti né da religiosi, ma rimanendo laici per dedicarsi, ad esempio, alla professione medica, ad un compito educativo, etc.). Anche nel percorso Scout, non può mancare questo invito chiaro e sereno, da parte degli Assistenti religiosi, a non vivere la vita “a caso”, attendendo gli eventi, lasciandosi portare dalle circostanze o dalle mode, ma cercando di conoscere quella via specifica che Dio ha pensato per noi da tutta l’eternità, percorrendo la quale la nostra esistenza sarà molto fruttuosa e dove noi stessi troveremo piena realizzazione e felicità.

Tante grazie.